**TERRITORIO PAESAGGIO AMBIENTE**

**Eremo di Sant’Antonio , a Gavelli**

***Oggi***L’Eremo versa in una condizione disperata ed è quasi un ammasso di rovine: è crollato nella maggior parte degli ambienti, la chiesa con volta a botte conserva solo una parte della parete esterna e la piccola cella eremitica conserva ancora la copertura, ma ha perso le scale di accesso. Una frana ha anche ostruito il ripido sentiero di acceso che è diventato impraticabile. E’ raggiungibile solo da escursionisti esperti con attrezzatura da roccia!

***Cenni storici***  
L’eremo sorge di fronte all’abitato di Gavelli, castello di fondazione altomedievale edificato su uno sperone di roccia del monte Eremita a controllo della strada per Monteleone. Di fronte all’abitato sprofonda valle alluvionale chiamata “Valcasana” che prende il nome dall’abitato di Caso altro castello della zona. Di fronte a Gavelli si staglia una maestosa parete rocciosa chiamata “Le Muraglie” che via via perde compattezza e si assottiglia sul versante nord orientale del monte Eremita. Qui sul lato sinistro di un ripido fosso, incastonata tra un denso bosco di faggi, spicca una parete giallastra che per la sua esposizione gode per tutto il mattino del calore del sole. È il luogo dell’Eremo di S. Antonio, impervio e difficile da raggiungere annidato sotto un tetto roccioso formatosi dalla disgregazione della roccia e frantumata dagli stress tettonici. L’Eremo molto povero, sembra sia stato utilizzato fino al secolo scorso.

Non esistono notizie storiche e sulla sua fondazione si possono fare solo ipotesi difficilmente verificabili. In Valnerina la presenza di tale dedicazione è molto frequente, infatti a poca distanza in linea d’aria troviamo un altro eremo con pari dedicazione vicino l’abitato di Vallo di Nera. Sicuramente tale eremo non dovrebbe essere un caso isolato, dal momento che tutta la Valnerina nel **V – VI** secolo fu interessata da un vasto propagarsi di esperienze eremitiche favorite dall’arrivo di numerosi monaci siriaci che nell’Appennino hanno trovato un ambiente di isolamento che rispecchiava il deserto da cui provenivano. Sicuramente la valle pullulava di piccoli eremi abitati da altrettanti monaci che avendo a disposizione ripari naturali, isolamento e acqua sfruttavano quelle estreme condizioni per la loro vita ascetica.  
Ciò si suppone dal fatto che a monte di Gavelli sulle pendici dell’Eremita esiste una sorgente d’acqua chiamata la “Fonte delle Centelle”, toponimo molto diffuso in questa parte dell’Appennino, che alcuni interpreterebbero come “Cento Celle” facendo riferimento ad un’eventuale antica esistenza di laura eremitica di tipo orientale dove i numerosi eremi sparsi per la montagna, abitati da solitari, facevano solitamente riferimento ad un oratorio.

Presso i pochi abitanti di Gavelli si racconta che in passato l’eremo era ben visibile dal paese e quando l’eremita aveva bisogno di aiuto comunicava con gli abitanti attraverso il suono delle campane e correvano in suo aiuto.